

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Ordini professionali			
I	Italia Oggi Sette	03/08/2009 <i>BERSANI SFASCIA PROFESSIONI (I.Marino)</i>	2
II	Italia Oggi Sette	03/08/2009 <i>CONVENZIONI CHE FAVORISCONO L'EVASIONE FISCALE</i>	3
II/III	Italia Oggi Sette	03/08/2009 <i>TARIFFE, LA LIBERA CONTRATTAZIONE METTE ALL'ANGOLO I PROFESSIONISTI (I.Marino)</i>	4
29	Gazzetta del Sud	01/08/2009 <i>GIUSTIZIA, AFFLIZIONI E SVOLTA NECESSARIA</i>	6

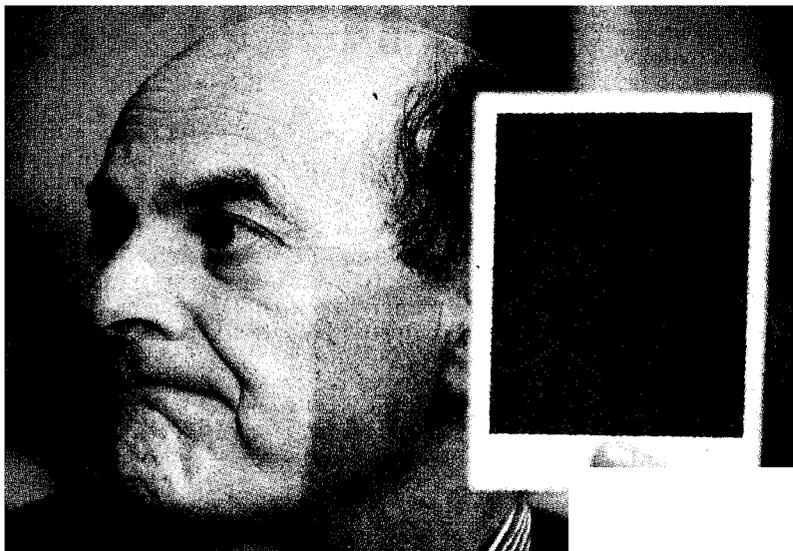
Ricorre il terzo anniversario
delle liberalizzazioni

Bersani sfascia professioni

DI IGNAZIO MARINO

Per dieci anni tante ipotesi di una legge (tutte miseramente fallite). E qualche migliaio di convegni sull'opportunità di una riforma delle professioni. Poi arrivò lui, Pierluigi Bersani. E in una notte di fine giugno 2006 riuscì, al riparo dai veti incrociati, a fare quello che nessun altro era riuscito a fare: cambiare (per non dire stravolgere) l'esercizio delle professioni liberali. Il secondo governo Prodi durò in carica 722 giorni (dal 17 maggio 2006 al 7 maggio 2008), ma probabilmente le categorie di quel periodo ricorderanno per sempre solo il 30 giugno del 2006, il giorno in cui fu approvata la prima lenzuolata di liberalizzazioni. Via l'inderogabilità dei minimi tariffari (roccaforte di molte professioni), il divieto di fare pubblicità e quello di costituire società fra professionisti. Fu una riforma epocale, tanto da portare a fine luglio 30 mila professionisti in piazza a manifestare. Una protesta rimasta inascoltata fino ad oggi. Tanto che anche lo stesso governo Berlusconi, né tantomeno il suo ministro della

giustizia, ha mai dichiarato di voler intervenire per «ammorbidire» ciò che nel 2006 l'allora ministro per lo sviluppo economico, Pierluigi Bersani, fece. E oggi, a tre anni dalla conversione in legge (la 248/06) del decreto sulle liberalizzazioni cosa è cambiato nel panorama delle professioni? Sono servite a qualcuno? Come emerge dall'inchiesta di *AvvocatiOggi*, forse alle banche e alle assicurazioni la libertà di contrattare i compensi è convenuta. Poco o nulla si sa (non esiste uno studio ad hoc né una documentazione precisa) sulle migliori condizioni ottenute dai cittadini da parte dei professionisti da tre anni a questa parte. Quello di cui si è a conoscenza è la sofferenza di alcune professioni. Come architetti e ingegneri, costretti a subire negli appalti la concorrenza di grandi società che si possono permettere ribassi fino all'80% del valore iniziale. Oppure come gli avvocati. Per 20 mila legali delle grandi law firm che possono contare su mega compensi, ci sono altri 200 mila professionisti che devono fare i conti con le condizioni dettate da banche e assicurazioni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA LETTERA

CONVENZIONI CHE FAVORISCONO L'EVASIONE FISCALE

A seguito del cosiddetto decreto Bersani, che ha abolito per gli avvocati i minimi tariffari, un numero sempre crescente di istituti bancari impone agli avvocati titolari di mandati per il recupero in sede giudiziale dei crediti insoluti, pena la revoca dei mandati, convenzioni che prevedono compensi forfettari identici sia per le pratiche recuperate che per quelle non andate a buon fine.

Accade in tal modo per le pratiche recuperate a conclusione della procedura esecutiva mobiliare e/o immobiliare che gli interessi e le spese legali oltre gli accessori di legge (Cassa previdenza avvocati e Iva), liquidati dal giudice, siano incassati per l'intero complessivo importo dall'istituto bancario. E che quest'ultimo corrisponda all'avvocato convenzionato solo il compenso pattuito. Che è di molto inferiore (nell'ordine del 60-70%) alla liquidazione giudiziale, appropriandosi indebitamente della cospicua differenza.

In tal modo l'istituto bancario sottrae all'erario l'Iva sulla differenza tra le spese legali liquidate e incassate e quelle corrisposte all'avvocato convenzionato, e alla Cassa nazionale forense il 12% per Cpa, che invece l'avvocato avrebbe esposto in fattura e regolarmente versato.

Viene altresì sottratto all'imposizione fiscale per Irpef (secondo l'aliquota marginale dell'avvocato) e all'imposizione previdenziale del 12% l'imponibile pari alla differenza tra le spese legali liquidate e interamente incassate dall'istituto bancario e il minor compenso corrisposto all'avvocato convenzionato.

Con tale illecito comportamento, che si sta diffondendo per imitazione su tutto il territorio nazionale, viene realizzata da parte degli istituti bancari, nella disattenzione degli organi di controllo, un'imponente evasione fiscale, di rilevan-

za penale in considerazione degli importi complessivi sottratti all'erario, destinata a crescere in maniera esponenziale nei prossimi anni nel caso in cui non si intervenga tempestivamente per stroncarla con la forza della legge.

Quanto sopra si segnala con l'auspicio che tale illecito comportamento venga portato a conoscenza dell'opinione pubblica per il dovuto intervento degli organi dello stato preposti alla lotta all'evasione fiscale.

avv. Dario Rossi



A tre anni dalla loro approvazione, ecco come e dove hanno inciso le liberalizzazioni

Tariffe, la libera contrattazione mette all'angolo i professionisti

Pagine a cura
di **IGNAZIO MARINO**

Dalla bacchetta magica delle liberalizzazioni nuovi effetti speciali per i professionisti (e per l'economia). L'ultimo fenomeno in ordine di tempo lo segnala un avvocato con una lettera arrivata in redazione (si veda box a lato) per denunciare le condizioni applicate dagli istituti bancari nei confronti dei legali titolari di mandati per il recupero in sede giudiziale dei crediti insoluti. Una situazione che, secondo quanto risulta a *AvvocatiOggi*, non è tanto diversa nel comparto assicurativo. E se, da un lato, gli avvocati celebrano l'ennesimo anniversario amaro del decreto Bersani, dall'altro, gli architetti già da qualche tempo hanno annunciato il serio rischio della fine dell'attività libero professionale a seguito dell'eliminazione dei minimi inderogabili negli appalti. Ma le liberalizzazioni hanno anche eliminato i vincoli che impedivano la pubblicità e la costituzione delle società tra professionisti. Cosa ne è stato di queste due misure? Vediamolo.

Gli avvocati

Sono le convenzioni che prevedono compensi forfettari identici sia per le pratiche recuperate che per quelle non andate a buon fine a falciare i compensi degli avvocati. Con la formula «tutto compreso» (ovvero: stessa remunerazione indipendentemente da come va la causa), infatti, l'istituto bancario di turno non fa più riferimento al compenso liquidato dal giudice per le spese legali. E quindi, lamenta l'avvocato Rossi, «la banca incassa l'intero complessivo importo, ma corrisponde all'avvocato convenzionato il compenso pattuito, che è di molto inferiore (nell'ordine del 60-70%) alla liquidazione giudiziale, appropriandosi indebitamente della cospicua differenza». Le conseguenze non sono solo per il professionista, però. «L'istituto bancario», infatti, «sottrae all'erario l'Iva sulla differenza tra le spese legali

liquidate e incassate e quelle corrisposte all'avvocato convenzionato, e alla Cassa nazionale forense si sottrae il 12% che invece l'avvocato avrebbe esposto in fattura e regolarmente versato». «Con tale illecito comportamento, che si sta diffondendo per imitazione su tutto il territorio nazionale, viene realizzata da parte degli istituti bancari, nella disattenzione degli organi di controllo, un'imponente evasione fiscale, di rilevanza penale in considerazione degli importi complessivi sottratti all'erario, destinata a crescere in maniera esponenziale nei prossimi anni nel caso in cui non si intervenga tempestivamente per stroncarla con la forza della legge».

E la situazione non è tanto diversa nel campo delle assicurazioni all'interno del quale, ormai le compagnie applicherebbero dei compensi predeterminati si tratti di una controversia davanti al giudice di pace, in tribunale o in appello. Da sempre sulle barricate il consiglio nazionale forense. Che nel novembre del 2008, in sede del congresso di categoria a Bologna, fece il punto sugli effetti della riforma Bersani. Disse in quell'occasione il presidente del Cnf, Guido Alpa: «La certezza è che le nuove regole hanno agevolato i poteri economici forti, sicché gli avvocati sono stati costretti ad accettare condizioni di lavoro avvilenti. Il sospetto è che abbiano peggiorato la situazione dei consumatori».

Architetti e ingegneri

Nel campo degli appalti, oltre alle categorie tecniche interessate, a lanciare l'allarme ci ha pensato anche l'Autorità di vigilanza dei suoi contratti pubblici. L'anno scorso, in occasione del 53° congresso degli ingegneri a La Spezia (si veda *ItaliaOggi* del 13 settembre 2008) fu annunciato che nei bandi per la costruzione di opere pubbliche si erano verificati ad opera di grandi società di costruzioni proposte di ribassi fino dell'80% dell'offerta iniziale, in qualche caso anche del 90%. Una denuncia fatta in casa degli ingegneri per lamentare la possibile «carezza di qualità e solidità»

dell'opera realizzata a scapito di tutta la collettività. Pericolo che la stessa autorità cercherà di circoscrivere con la recentissima determinazione 6/2009 sulla semplificazione delle procedure per l'individuazione del-

le «offerte anomale».

Di male in peggio, anche gli architetti non se la passano bene. È solo di qualche mese fa la denuncia sulla drammatica situazione interna alla professione. Con un documento, il consiglio nazionale di categoria spiegava che «l'attuale sistema degli affidamenti degli incarichi professionali nel settore dei lavori pubblici basato solo ed esclusivamente sul parametro del massimo ribasso, sta inesorabilmente soffocando il mercato della progettazione e molto presto costringerà alla chiusura molti studi professionali». Per il Cnappc questo sistema di è un «autentico strozzinaggio», relativo a prezzi e tempi della progettazione, «incapace di assicurare qualità delle prestazioni e sicurezza

delle costruzioni e, allo stesso tempo, causa, per gli enti pubblici, di aumento del contenzioso, dei costi complessivi e dei tempi di realizzazione delle opere». Pertanto il vertice della categoria chiedeva al governo e al parlamento «di intervenire al più presto per modificare una situazione ormai divenuta insostenibile ed eliminare la procedura impostata sul massimo ribasso del prezzo per le opere di architettura, ingegneria ed urbanistica a vantaggio di sistemi che garantiscano maggiore qualità della progettazione come i Concorsi di progettazione o, in alternativa, le gare basate sull'offerta economicamente più vantaggiosa, allineando così il nostro paese alle procedure seguite da tutte le maggiori nazioni europee» (si veda *ItaliaOggi* del 21 maggio 2009).

Pubblicità e società

Ma se sulle tariffe le professioni più coinvolte hanno dovuto subire l'imposizione

di nuove condizioni, in materia pubblicitaria il fenomeno è stato governato dai diretti

interessati che gradualmente si sono approcciati alla novità normativa sempre con maggiore interesse (si veda box in pagina).

Poco interesse ha invece riscosso la possibilità di costituire delle società fra professionisti. Ad oggi i pochi interessati aspettano ancora la disciplina di dettaglio della riforma.



**Guido Alpa (Cnf)
al congresso
dell'Avvocatura di
Bologna del 2008:
«La certezza è che
le nuove regole
abbiano agevolato
solo i poteri
economici forti,
sicché gli avvocati
sono stati costretti
ad accettare
condizioni di
lavoro avvilenti.
Il sospetto è che
abbiano peggiorato
la situazione
dei consumatori»**



Organici dei magistrati in forte sofferenza, risorse al lumicino, problemi logistici: l'incontro del ministro Alfano con i vertici del Distretto e con l'avvocatura

Giustizia, affezioni e svolta necessaria

Tribunale satellite: «Fate presto a decidere». Ponte e contenzioso: va istituita una sezione del Tar

Francesco Celi

Le rassicurazioni del guardasigilli Angelino Alfano sulle affezioni del "pianeta giustizia" messinese. Basteranno per alleviare disagi forieri di un malesere tanto antico quanto irrisolto? E, giacché emerge con sempre maggiore forza, non più tollerabile. Vertici del Distretto giudiziario e avvocati intanto ne prendono atto, e aspettano: organici sottodimensionati, risorse finanziarie al lumicino, frammentazione degli uffici e problemi logistici, contenzioso rabbriidente, specie nel civile. «Non sono solito promettere ciò che non posso mantenere. Sono giovane, siciliano, e ho intenzione di far politica a lungo, dunque rispetterò la parola data, d'altra parte non posso mica fuggire sulla luna: Messina per me è una priorità».

Il Ponte sullo Stretto, volendo, la chance da cogliere, gettata sul tappeto dal presidente dell'Ordine degli avvocati Francesco Marullo di Condojanni, la variabile che può assicurare un salto di qualità altrimenti, temiamo, utopistico o quasi: «Com'è possibile», ha fatto rilevare al ministro Alfano, «dar vita a un'opera così imponente, senza mettere in preventivo un altrettanto imponente contenzioso? Gli apparati giudiziari

della nostra città vanno rafforzati. Anche, ma non solo, per questo. Istituendo, innanzitutto, una sezione del Tar, che va considerata alla stregua di un intervento "connesso" all'infrastruttura», un po' come la viabilità collegata al manufatto stabile di attraversamento dello Stretto. L'on. Alfano raccoglie. Di più, apprezza: «Avete ragione. È una buona idea. Lo dirò a Berlusconi. Al premier chiederò di innestare nel solco che dovrà portare alla realizzazione di quest'opera un pacchetto giustizia per Messina». Vedremo. La questione Tar non è da poco: richiesta antica come antichi sono ormai i disagi degli operatori della giustizia, ad ogni livello. Portati all'attenzione del guardasigilli, tra gli altri, con garbo e fermezza, dal primo presidente della Corte d'appello, Nicolò Fazio; dal presidente della Prima sezione penale, Attilio Faranda, intervenuto per conto del presidente del Tribunale di Messina, Giovambattista Macrì; dal presidente del Tribunale di Barcellona, Giuseppe Leanza; dal procuratore aggiunto della Distrettuale antimafia, Vincenzo Barbaro, che ha preso la parola in rappresentanza del procuratore capo Lo Forte; dal procuratore della Repubblica di Barcellona, Salvatore De Luca: «Tra un anno e mezzo», ha detto il dott. De

Luca, «sarà il procuratore di me stesso. Signor ministro, Barcellona sta a Messina come Gela a Caltanissetta e Corleone a Palermo. A Barcellona si uccide, e il racket delle estorsioni è fenomeno diffusissimo».

Alfano prende nota - «conosco i problemi di Barcellona» -, come ha preso nota del rosario di doglianze sgranato dai dott. Faranda e Barbaro («organico della Procura sottodimensionato del 30%»), Leanza e Fazio, sotto gli sguardi del capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria Luigi Birritteri, del procuratore generale Franco Cassata, che sulle affezioni della macchina giudiziaria del Distretto ha incentrato lucide relazioni d'inizio anno; del prefetto Francesco Alecci.

Alfano traccia la linea che si intende seguire, «nel rispetto del ruolo e delle prerogative del Csm», ma che necessita di tempo. Si congratula, con i magistrati prima e con gli avvocati dopo, dell'iniziativa congiuntamente assunta, e condivisa dal ministero di via Arenula a tal punto da cofirmarla, di consentire ai praticanti legali di collaborare con gli uffici giudiziari, cartina di tornasole di «un rapporto non conflittuale, a Messina, tra apparati giudicanti, requirenti e rappresentanti del Foro». Quindi, rende noto: «La

riorganizzazione degli uffici giudiziari della città dell'Aquila», per gli eventi legati al sisma d'Abruzzo, «e la nuova organizzazione da dare al Tribunale del riesame di Roma», centro unico di "valutazione" dei casi in cui si impone il "41 bis", ovvero il carcere duro, «mi daranno l'opportunità di ridisegnare» l'architettura «dei flussi» dei magistrati nel Paese: «in questo contesto vi assicuro che risolvere i problemi d'organico del Distretto messinese sarà per me una priorità».

L'altro tema caldo, emerso sia durante l'incontro con i vertici del Distretto giudiziario nell'Aula magna della Corte d'Appello di Palazzo Piacentini, sia con i rappresentanti degli organismi forensi nella sede dell'Ordine, è quello del secondo palazzo di giustizia: «Sono stato io», ha sottolineato il guardasigilli, «a salvare i 18 milioni di euro del finanziamento a suo tempo accordato, ma adesso i soldi dovreste spenderli». Il ministro tuttavia rassicura che non ci saranno «colpi di mano», anche perché «la deputazione messinese è molto attenta», dunque nessun pericolo che il finanziamento possa essere revocato. Ma una decisione va presa, e la strada imboccata dall'amministrazione comunale di acquisire un fabbricato alla Zir non piace agli avvocati, che ormai sembra puntino dritto sull'area del Tirone. ◀





Il primo presidente della Corte d'appello Nicolò Fazio, il ministro Angelino Alfano, il prefetto Francesco Alecci e il procuratore generale Franco Cassata



L'incontro del ministro della Giustizia, Alfano, con gli avvocati nei locali del consiglio dell'Ordine